

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

RITORNO

La riaffermazione del cattolicesimo democratico

di Camillo Massimo Fiori

In pochi mesi il premier Matteo Renzi ha cambiato lo scenario della politica italiana; conquistando la maggioranza congressuale del Partito Democratico ha messo ai margini l'area post-comunista che aveva considerato il P.D. come il quarto capitolo della serie P.C.I. P.D.S., D.S

Gli eredi di tale esperienza non avevano compreso che il socialismo era un'idea dell'Ottocento e del Novecento, mentre il Partito Democratico appartiene al ventunesimo secolo e all'epoca della globalizzazione. La leadership di Renzi ha impresso un salto di qualità alla attività politica, finalmente non prevalgono più le inutili e astruse discussioni ma vengono affrontate le cose concrete quali i temi delle riforme necessarie per togliere l'Italia dalla stagnazione e dal declino e d'improvviso Berlusconi è apparso un vecchio notabile incapace di promuovere un vero cambiamento. Le nuove generazioni hanno dimenticato che neppure mezzo secolo fa l'Italia era alla guida dello sviluppo economico e della integrazione europea: vent'anni sono stati semplicemente buttati via.

La determinazione di Renzi nella scelta del nuovo capo dello Stato, su cui sono convenuti i due terzi dei grandi elettori, ha dimostrato l'inutilità del berlusconismo anche soltanto nella capacità di creare una classe dirigente capace di affrontare le sfide di un mondo radicalmente cambiato; in un ventennio, quanto durò il fascismo, nessun dirigente credibile è apparso all'orizzonte e la politica ha dovuto ricorrere agli uomini competenti ed onesti della prima Repubblica.

Anche con la sua scelta di fare politica con determinazione senza però il desiderio di rendersi popolare, Renzi è riuscito a far eleggere Presidente della Repubblica un esponente che proviene dalla sua stessa cultura ma non è un uomo suo e non gli è subalterno. Sergio Mattarella proviene dalla seconda generazione democristiana ma con lui non rinasce la Democrazia Cristiana; ritorna invece la cultura dei cattolici democratici che era stata ingiustamente rimossa dalla politica e resa insignificante nella sua potenziale capacità di costruire un autentico bene comune. Il cattolicesimo democratico ha attraversato tutta la storia italiana dell'ultimo secolo e ha dimostrato che la politica non è soltanto mediazione degli interessi, ha un compito più alto che consiste nel costruire un ordine giusto su cui fondare la

dignità di tutti gli uomini.

Ad esso dobbiamo la riconciliazione tra la Chiesa e la democrazia (sancita con i Radiomessaggi di Pio XII negli anni Quaranta) e la realizzazione nel contesto italiano degli ideali di libertà che ha portato ad una nuova concordia nazionale che ha permesso la costruzione della nuova Repubblica "fondata sul lavoro".

Uscendo dalla messa celebrata nella Basilica Romana dei Santi Apostoli il nuovo Capo dello Stato ha chiesto alle suore: "Pregate per me affinché possa essere lo strumento per il bene del Paese", dopo che le sue prime parole erano state scarse ed essenziali, com'è nel suo carattere schivo ed austero: "Penso alle difficoltà della gente e alle speranze dei cittadini".

Mattarella viene dalla corrente più illuminata ed aperta della Democrazia Cristiana, quella di Aldo Moro, e la sua esperienza è stata segnata dal sangue di questo grande statista oltre che da quello del fratello PierSanti, Presidente della Regione Siciliana, ucciso dalla mafia e di cui Sergio è stato chiamato a continuare l'esempio.

Non poteva essere che un limpido, leale, ma intransigente avversario di Berlusconi che davanti ai Popolari europei accusò di "anteporre gli interessi di parte a quelli della funzionalità delle istituzioni, gli disse in faccia. "Non basta invocare l'Impero per essere civis romanus; barbaro sei e barbaro resterai". Ma da parte sua non venne mai un atto di faziosità nei confronti del nuovo dominus degli italiani che, anche nel momento della sua non condivisa elezione, gli ha riconosciuto una onestà culturale e politica. Nell'unica intervista rilasciata dopo il suo ritiro dalla politica Mattarella ha previsto i guasti del berlusconismo. "Credo che il bombardamento concentrato su un modello di vita cui oggi siamo sottoposti abbia agevolato e accresciuto il pericolo di abbassamento dei valori di riferimento".

L'elezione di Sergio Mattarella non è un fatto di nostalgia per un'esperienza che, al netto dei suoi difetti e dei suoi errori, è stata positiva per l'Italia. Il cattolicesimo democratico non è una ideologia astratta ma è un lievito che si sviluppa nel tempo storico e il cristiano è un uomo del presente, non del passato. Sergio Mattarella è, spiritualmente, figlio di Paolo VI e del Concilio Vaticano II e la sua esperienza è di impronta "laica", egli intende la politica come sforzo comune da parte di persone di diverse culture ed esperienze di collaborare alla costruzione della cosa pubblica, del bene comune e della comunità.



Politica

MATTARELLA/1 PRESIDENTE DELLA SVOLTA

L'uomo che apre una stagione nuova

di Giuseppe Adamoli

I suoi primi atti sono stati simbolici. Pochissime parole: "Penso agli italiani in difficoltà" e poi l'omaggio alle Fosse Ardeatine. Gesti di cuore e di cultura politica, non di marketing.

Si voleva al Quirinale una personalità che avesse dimostrato capacità nel servire le istituzioni, rettitudine morale, competenza giuridica, autorevolezza, serietà ed equilibrio. L'abito su misura per Sergio Mattarella, anche se non soltanto per lui. Sui giornali si specula su chi gli assomiglierebbe di più. Non avrei dubbi: Aldo Moro, Leopoldo Elia, Mino Martinazzoli.

È stata questa la mia formazione politica iniziata nella sinistra DC fin da quando lavoravo in fabbrica. Devo a loro se al momento della diaspora del nostro partito (1993/1994) mi sono



schierato senza incertezze nel centrosinistra con il Partito Popolare, l'Ulivo, la Margherita, il PD, malgrado le lusinghe che provenivano dall'altra parte. Si deve a loro se il forte gruppo politico che guida-

Varese si denominava "moroteo" ancora nel 1992 (un'anomalia a ben vedere), e se così veniva abitualmente chiamato quando ero presidente del gruppo regionale della DC.

Per capire Mattarella non è affatto inutile ritornare indietro fino a Moro, ma non alla vulgata distorta che lo vorrebbe incerto e confuso (le convergenze parallele), supino ai comunisti (compromesso storico), pronto a scaricare sugli altri (le lettere dal carcere) le sue responsabilità. Questa è spazzatura. No, ciò che rivive in Mattarella è il Moro inquieto che s'interroga sul '68, che si apre al futuro, che si sforza di capire (quasi di immedesimarsi) nei giovani della contestazione, che chiede alla DC di essere alternativa a sé stessa e alle istituzioni di rinnovarsi profondamente.

In questo solco anche i suoi ultimi incarichi politici (si ritirerà nel 2008). Ho un ricordo nitido del congresso di scioglimento della Margherita (aprile 2007). Nel mio intervento era stato favore-

vole ma problematico. Temevo che il PD finisse per rappresentare la quarta fase della filiera PCI-PDS-DS. Lui aveva tirato più diritto ed ha avuto ragione.

Se c'è un evento che più di altri caratterizza politicamente il Presidente è la legge elettorale (1994) che porta il suo nome (Mattarellum). La DC, compresa la sua sinistra, era sempre stata proporzionalista, ma dopo il referendum Segni (1993) lui promuove una legge in buona parte maggioritaria. Era la conferma della sua fermezza nell'attuare una linea innovativa.

Chi pensa che sarà condiscendente con chi lo ha voluto al Quirinale sbaglia completamente. È assolutamente certa l'autonomia del Quirinale dal governo. Con Renzi non sarà "protettivo" ma neanche invaderà i suoi spazi e quelli del Parlamento. Come ha scritto Pierluigi Castagnetti su *Avvenire*, Mattarella si è sempre schierato in difesa dei cardini della Costituzione ma ha sempre sottolineato la necessità di un sensibile aggiornamento delle regole.

Questo è il Presidente come io lo vedo. Un uomo che sente la necessità di chiudere la stagione degli ultimi due decenni e contribuirà ad aprirne un'altra. È forse per questo che Berlusconi non lo ha votato. Quella del metodo appare una scusa se si ritiene che Sergio Mattarella sia una "buona scelta" come lui stesso ha ammesso.

Contraddittorio Grillo e radicalmente contrario Salvini. La sua dichiarazione "non è il mio Presidente" mostra una totale mancanza di senso costituzionale. Mi domando come possano sostenerlo persone che conosco e stimo, anche di Varese. Mattarella lo smentirà. Saprà essere anche il suo Presidente.

Divagando

OCCASIONE DA NON PERDERE

Piazza Repubblica, la scelta pragmatica

di Ambrogio Vaghi

Dopo aver espresso alcune considerazioni di metodo a proposito del piano di riqualificazione di Piazza della Repubblica sembra ora opportuno iniziare ad entrare nel merito delle più importanti questioni.

Partendo da un dato di fatto: la città, Varese ed il suo vasto hinterland, aspira ad avere un suo nuovo vero teatro. Dove realizzarlo, finora non sono uscite proposte alternative ad una collocazione in Piazza della Repubblica. Tre le possibili soluzioni: (a) nell'area della Caserma Garibaldi (o abbattendola oppure entro le sue mura); (b) sul sedime dove attualmente opera il provvisorio Teatro Apollonio; (c) sulla superficie dell'ex Collegio S. Ambrogio occupato dall'Università, ora in trasferimento a Bizzozzero. Tutte aree di proprietà pubblica, Comune e Provincia di Varese. Parlare di nuovo Teatro non vuol solo dire pensare alla collocazione, ma contestualmente alle risorse necessarie per realizzarlo. Entità significative, valori monetari impossibili se caricati sulle spalle di un solo ente pubblico e comunque difficili da sostenere anche da una collaborazione tra più enti (Comune, Provincia, Regione). La ricerca di provviste finanziarie private è sempre apparsa una strada da percorrere. Cedere o concedere in uso prolungato dei beni pubblici inutilizzati per trasformarli in un altro bene, il teatro, di patrimonio pubblico è sempre parso obiettivo da perseguire. Come?

Il Sindaco e la Giunta di Varese per lungo tempo (e l'avvocato Fontana lo ha ancora recentemente riconfermato) hanno pensato ad un teatro costruito nella Caserma più o meno rasa al suolo. Soluzione funzionale a mettere tutta l'area dell'attuale teatro a disposizione di capitali privati per ricavarne buona parte delle risorse finanziarie necessarie alla realizzazione di quello nuovo. Questa operazione, resasi assai problematica

per le note ragioni, è stata scartata dal piano di riqualificazione della piazza. Cassata la collocazione nella caserma Garibaldi, rimanevano le alternative: teatro dove sta l'attuale posticcio o teatro nelle aree dell'ex Sant'Ambrogio. La proposta di privilegiare l'area attuale a livello della Piazza è apparsa la più praticabile. A questo punto, come già accennato in una nostra precedente nota, rimaneva unicamente l'area a mezza collina del Sant'Ambrogio da destinare al recupero di apporti finanziari. La delicatezza di ogni intervento in questo comparto è facilmente intuibile, dal momento che comporta la completa demolizione di quanto resta dei fabbricati dell'ex collegio oltre alla scelta oculata delle funzioni. Un'operazione, quella delle demolizioni, già avviata quasi clandestinamente dalla passata conduzione leghista della Provincia e propiziata dalla altrettanta decisione autonoma dell'Università di andarsene altrove. Qui l'abbattimento della chiesa che fa da sfondo al lato alto dell'attuale Piazza Repubblica è la cosa che suscita le maggiori perplessità. Si tratta di un fatto di una certa rilevanza estetica, avendo la chiesa sconosciuta perso ormai la sua precipua funzione. Di costruzione assai recente e di modesto valore artistico, rappresenta tuttavia un legame affettivo per i più attempati varesini e un dettame culturale per quegli urbanisti che sostengono le stratificazioni temporali delle nostre città da non manomettere in assoluto. Un elemento, questo della demolizione, tale da compromettere la realizzazione di tutto l'interessante piano di riqualificazione? E' sperabile di no.

Il discorso va dunque portato sui volumi degli edifici da erigere e sulle funzioni da assegnare. Vediamo i numeri. Il PGT, da pochi mesi approvato in Consiglio Comunale dalla maggioranza Lega-destre varie, nell'area dell'ex Sant'Ambrogio prevede e consente il futuro sviluppo di 27.500 mq. di SLP (superficie libera di pavimento). Oggi la superficie colà costruita e da demolire risulta attorno a 13.500 mq. Quella prevista dal cosiddetto masterplan sarà inferiore: 12.500 mq. Cifre confermate dai volumi dei fabbricati previsti di circa 40.000 metri cubi assai inferiori al totale degli attuali. Se quindi parlare di cementificazione ha

scarso fondamento, il discorso va rivolto alle destinazioni di questi volumi, alla collocazione dei fabbricati, ai loro accessi dalla viabilità pubblica. Nel comparto dovrebbero trasferirsi gli Uffici dell'ASL, ora ubicati a Bizzozero, lasciando quegli spazi all'Università decisa a riunire in un solo luogo le proprie funzioni didattiche, amministrative e di Rettorato.

Scelta assurda? Forse non sono di questo parere i cittadini utenti di quelle prestazioni sanitarie oggi relegate nella scomoda periferica Via Ottorino Rossi. Nel comparto dovrebbero pure realizzarsi una sala convegni di 300 posti a sedere ed un corpo di fabbrica da destinare a residenze od uffici direzionali. Grosso modo l'equivalente di una ottantina di ampi appartamenti. Questo, che pure è l'aspetto più lucroso ed appetibile per capitali privati, diventa motivo di non poche perplessità. Una di esse è sicuramente rappresentata dal timore, non infondato, di richiamare ulteriore traffico automobilistico in una zona già congestionata. Un fatto certamente da chiarire realizzando in Via Ravasi e in via Bizzozero degli accessi che facilitino al massimo entrate ed uscite degli automezzi. Però ci chiediamo se vada

considerato immutabile, eterno, l'asse di transito veicolare Masnago-Bizzozero che transita lungo Piazza Repubblica. Oppure che altrettanto immutabile, per ulteriori 100 anni sia il tracciato dei mezzi pubblici di trasporto cittadino (ieri tram, oggi autobus) tutti costretti a passare da Piazza Monte Grappa.

Sembra comunque il caso che vengano moltiplicati gli sforzi per contribuire alla migliore soluzione del problema "trasformazione dell'ex collegio". Da qui bisogna passare con rigore ma con senso realistico. Chiudere la porta con sufficienza significherebbe non parlare più di un nuovo teatro per la città e della sistemazione di una piazza maledetta. Sarebbe un ulteriore treno perso dalla nostra Varese. Ormai uno tra i tanti.



Attualità

STATO DI GUERRA

Contro l'islam e le donne velate

di Maniglio Botti

“Siamo in guerra!”. Il grido bellicoso è risuonato in città alcuni giorni dopo la tragedia di Parigi, città ancora abbastanza lontana dai guerrieri da salotto ma anche vicina perché l'eco terribile degli spari dei Kalashnikov non si perdesse nel vento. “Siamo in guerra” è stato il titolo provocatorio di un convegno, promosso anche dalla Lega Nord, che si è svolto a Varese nella Sala Montanari: l'ex cinema Gloria e Rivoli già di proprietà dell'Associazione Combattenti. Erano presenti autorevolissimi relatori. Che poi la guerra non l'abbia ufficialmente dichiarata nessuno, ma ne siamo ugualmente bersaglio da parte di banditi e fondamentalisti religiosi, com'è stato subito precisato, è anche intuitivo: l'uomo è un animale irascibile e spesso un criminale. Non solo se appartiene all'islam. Giusto che venga ricordato.

Tuttavia quelle parole – “Siamo in guerra” – hanno provocato un brivido sottile. E ciononostante nessun baldo giovanotto o convegnista per ora s'è arruolato. “Siamo in guerra”, meditavano con rassegnazione gli alpini dell'Armir. Stavano partendo per la Russia. Questi altri, magari, partono per una pizzeria, dopo il convegno naturalmente. E meno male che è così.

Il fatto è che il convegno è stato il secondo intervento – l'intervento ufficiale – di un altro precedente assunto dal consiglio comunale di Varese a guida leghista: il divieto per le donne musulmane di indossare il burqa, il velo che copre parzialmente o tutto il volto, un intervento che così d'acchito sembrerebbe un po' meno guerrafondaio, ma pur sempre significativo. Quella decisione è stata già tempestivamente e con dovizia commentata da questo giornale.

S'è trattato, com'è evidente, di un provvedimento strumentale



e forzato, e anche velleitario. Sarà stata la sfortuna o il caso, non lo so, ma in più di mezzo secolo di mia permanenza a Varese, cioè da quando la memoria mi soccorre, e in quarant'anni vissuti come cronista

operante nel territorio mai m'è capitato di vedere una donna musulmana con il burqa, come le dodici e passa mogli dell'Emiro, ritratte nel film *Amarcord* di Fellini, scese negli anni Trenta al Grand Hotel di Rimini. Donne con il velo che ricopre il capo – lo portava anche mia mamma quando entrava in chiesa – sì ne ho viste spesso, specie negli ultimi anni alla Esselunga mentre fanno la spesa tutt'al più accompagnate dai loro mariti. Ma con il burqa mai.

Eppure il consiglio comunale leghista, con la sua decisione, ha voluto dissotterrare l'ascia di guerra contro l'Islam, pronunciando l'avvio di una nuova crociata. Altrettanto si può dire delle moschee la cui costruzione – sono luoghi di preghiera – porterebbe anche a creare covi di possibili criminali (ma allora, le chiese cattoliche di molte province e regioni d'Italia?).

Se però le contestazioni, la proibizione del burqa ha da vedere con qualcosa d'altro – il costume, la religione, la razza –, mi pare che ai consiglieri che l'hanno presentata e approvata sfugga la conoscenza dell'articolo 8 della nostra Costituzione, da loro stessi spesso chiamata in causa, che riportiamo nei primi commi: “Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge. Le confessioni diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano...”.

Le moschee potrebbero essere fuorilegge? Il burqa contrasta? Mah! Qualcuno ha ricordato, ma a nostro giudizio non del tutto a proposito, l'esistenza di una legge – la n. 152 del 1975 –, che già proibisce al cittadino di circolare a volto coperto. Ma il promotore di quella legge, l'onorevole Oronzo Reale, da cui la stessa legge prese poi il nome, non pensava probabilmente al burqa delle donne musulmane. Era, in quel caso, il rafforzamento di un concetto: i banditi – vivevamo allora l'epoca buia del terrorismo interno – si sa, si mascherano sempre, come nel Far West; identificarli e magari arrestarli prima che compiano qualche misfatto è sempre cosa buona. Che poi la legge sia stata sempre e severamente applicata, beh, dipende dai casi, dalle circostanze, dal buon senso: pensiamo alle feste di Carnevale (che faranno tra qualche giorno i vigili urbani comandati da Palazzo Estense?), ai sommozzatori pressoché “irricognoscibili” che si inabissano, ai motociclisti dotati di caschi aerodinamici che scorrazzano sulle strade; ma anche ai famosi black-bloks o ad altri manifestanti mascherati di tutto punto che in più di un'occasione hanno invaso le nostre città, senza che fosse loro imputata la violazione della legge Reale.

I criminali, i terroristi esistono, certamente. E noi abbiamo dichiarato loro guerra. A cominciare dalle donne col velo.

LA TRINCEA OSPEDALIERA

L'antico modello, le nuove inefficienze

di Pier Fausto Vedani

Diventata capoluogo di provincia, correva l'anno 1927, la nostra cara Varese non si pose il problema di un ospedale adeguato a eventuali nuove esigenze. La struttura c'era già, l'avevano chiamato "Civico" per sottolinearne la matrice laica, era in funzione da appena tre lustri o poco più, era infine un vanto della comunità per concezione, felice collocazione urbanistica e qualità dei servizi. Non a caso sarebbe rimasto aperto per un secolo diventando anche riferimento prima regionale e poi internazionale per la quieta, silenziosa presenza di grandi medici.

All'inizio degli Anni 30 divenne Ospedale di Circolo, essendo stato ridefinito il suo ambito territoriale, che avrebbe incluso anche località del Comasco. E "Circolo" sarebbe rimasto anche dopo la seconda guerra mondiale, dopo la rivoluzione leghista - dove il futuro era annunciato da una cultura borghigiana - e infine la scoperta del sonnifero azzurro e della mistica formigoniana. A più riprese ogni tentativo di dare un nome all'ospedale sempre fallì e oggi va bene a tutti che lo si chiami "Circolo" anche se non esiste più la pezza giustificativa della collocazione territoriale.

A consegnare alla storia cittadina il mutamento della sua ultima denominazione fu Giovanni Bagaini, fondatore, nel 1888, del quotidiano locale, La Prealpina. Bagaini infatti per l'occasione scrisse una bella e documentata storia degli ospedali cittadini. Il grande giornalista era stato preceduto da altri scrittori e storici, ma ripercorrendo il lungo cammino di dedizione, amore per il prossimo, solidarietà e scienza iniziatosi nel XII secolo, ebbe cura di segnalare i benefattori. Una catena lunga, esemplare. Così dopo il frate Alberto da Bregnano, umile e oscuro romito, che il 5 maggio del 1173 diede avvio alla realizzazione alle Nove Fonti di Bosto - il Nifontano - del primo ospizio dei poveri, ecco nel 1351 Francesco

Bizzozzero, varesino, detto Scrimiglio. Che con un legato a favore dell'ospedale San Giovanni disponeva per elemosine ai poveri. Cure, elemosine, donazioni anche imponenti, si succedettero nei secoli, mai disgiunte da attenzione, sensibilità e cultura che mettevano sempre in primo piano accanto agli aspetti sociali il ruolo della sanità. Non deve quindi meravigliare se alla fine del primo decennio del 1900 Varese si diede un ospedale d'avanguardia dopo essersi ispirata a modelli anglosassoni, Birmingham e soprattutto Belfast. Un ospedale che ancora nel 1987 marciava a meraviglia avendo la possibilità di accogliere e curare bene più di millequattrocento degenti. La città aveva nel suo DNA l'attenzione ai problemi sanitari. Lo confermò realizzando nel 1939 anche un ospedale psichiatrico che per accoglienza e cure fu a lungo il primo in Italia e riferimento mondiale; inoltre vide nascere una scuola scientifica di altissimo prestigio. Ma nei DNA dei varesini si venne formando anche la capacità di gestire gli ospedali: non diversamente si spiega la lunga e vincente teoria di imprenditori ad alto tasso di sensibilità sociale che hanno contribuito a scrivere un'altra grande storia della sanità varesina, quella amministrativa. Gente che ha avuto a cuore la salute della comunità e che ha coinvolto nella sua azione pure strepitosi donatori. Oggi non abbiamo più il grande ospedale del passato, ma una realtà dove chi ci lavora e chi è assistito vive spesso un clima da trincea, assolutamente privo di quella serenità che è uno dei primi fattori di cura e di lotta alla sofferenza. A questa situazione dall'inizio del secolo ci ha portati la politica regionale in particolare l'irresponsabilità di chi ci nega diritti sacrosanti come quelli del numero dei posti letto sancito da leggi nazionali. E non si vergognano quando, in missione da noi, questi politici esaltano l'eccellenza della sanità formigoniana. Non discuto che possa essere tale nel resto della Lombardia, ma qui da noi è inaccettabile. Ed ancora più pesante può essere il giudizio se si pensa che all'azione politica in campo sociale dovrebbero fare da sfondo principi religiosi predicati da un gigante della fede. È possibile che oggi, guardando a Varese, egli si rivolti nella tomba. Anzi ha già trovato il petrolio.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Pensieri Impensati

TABLET

di Morgione

Politica

MATTARELLA/2 IL SOCCORSO

DEMOCRISTIANO

di Sergio Redaelli

Apologie paradossali

MATTARELLA/3 ARBITRO E

NON SOLO

di Costante Portatadino

Attualità

MATTARELLA/4 IL CUORE,

GLI IDEALI

di Edoardo Zin

Opinioni

MATTARELLA/5 L'INEVITABILE

SORPRESA

di Francesco Spatola

Società

MATTARELLA/6 ECHI DI GIOVENTÙ

di Felice Magnani

Attualità

APPELLO AL REALISMO URBANO

di Ovidio Cazzola

Sarò breve

ROMPICAPPO

di Pipino

Pensare il futuro

PACE E AMBIENTE, LE PRIORITÀ

di Mario Agostinelli

Economia

QE, COSE GIUSTE E SBAGLIATE

di Enrico Bigli

Garibalderie

MARCO AL QUIRINALE

di Roberto Gervasini

Attualità

SE MEDELLIN RINASCe

di Margherita Giromini

In confidenza

QUALE ATTO DI DOLORE?

di don Erminio Villa

Noterelle

GIOIA E CRUDELTÀ

di Emilio Corbetta

Ambiente

VERDE, OCCASIONE IMPERDIBILE

di Arturo Bortoluzzi

Spettacoli

TRA ROCK E CANZONETTE

di Giovanni Dacò

Cultura

IL NOSTRO IMERIO

di Paola Viotto

Stili di vita

IL MONDO DELLA DISMISURA

di Valerio Crugnola

Cultura

BENI E CHIESA PRIMITIVA

di Livio Ghiringhelli

Cultura

NEL MONDO DI MARIO RIGONI STERN

di Vezio Zaffaroni

Sport

FARFALLE IN VOLO

di Ettore Pagani